



Hillary Clinton Denis Paquin/Ap

Hillary bocciata dai marines

«Nel '75 volevo arruolarmi, mi respinsero»

CHICAGO. Negli ultimi due anni - spesi lungo le polverose strade della campagna presidenziale o nelle sontuose stanze della Casa Bianca - Hillary Rodham Clinton non ha davvero perso occasione per mostrare al mondo i propri camaleontici virtuosismi. E tanto spesso s'è anzi cambiata d'abito, di pettinatura e di personalità, che solo una piccola e stoica pattuglia di specialisti - quella, appunto, degli hillarologi - ha fin qui avuto la pazienza di tener l'esatto conto dei personaggi da lei interpretati, per autonoma scelta o perché a lei ardatamente imposti da cronache maliziose e ficcanaso. In un sempre più frenetico fregolismo, Hillary è in effetti riuscita ad essere ogni cosa: femminista d'assalto e mansueta massaia, donna d'affari e madre esemplare, sufraggetta e «donna del capo», santa benefattrice e spietata speculatrice di borsa, avvocato e cuoca, nuova Giovanna d'Arco e versione modernizzata della bella lavanderina che lava i fazzoletti. Ma un già tanto caleidoscopico background, non le ha mai impedito di riuscire ancora una volta a sorprendere anche i più consumati cronisti delle sue metamorfosi. È accaduto martedì a Capitol Hill, dove, parlando durante un pranzo in onore delle donne militari, Hillary ha pubblicamente rivelato l'ultima e più imprevedibile delle sue facce (o, come qual-

Hillary Clinton ha rivelato un indedito episodio della sua vita: nel 1975, alla vigilia del matrimonio con Bill, tentò invano di arruolarsi nei marines. La respinsero perché era troppo vecchia, aveva gli occhiali ed era donna.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

cuno sembra preferire, l'ultima e più imprevedibile delle sue maschere): quella, appunto, dell'aspirante marine. La storia - così come è stata pubblicamente raccontata dalla stessa Hillary e come la giornalista Maureen Dowd l'ha riferita ieri sul *New York Times* - è più o meno questa. Come l'anno 1975 e la signorina Rodham, avvocato 27enne di splendide promesse, già si trovava a Little Rock in attesa di convocare a giuste nozze con l'amato Bill. Ma dentro di sé covava, quella brillante donna in carriera e prossima moglie, una segreta aspirazione: diventare marine, servire nelle file di *the few, the proud and the brave* dei pochi, dei fieri e degli audaci. Per questo, entrò un giorno nel locale ufficio di reclutamento, chiese di arruolarsi. Brutale la risposta: sei troppo vecchia, troppo

reticenze e sconvolgenti effetti, relativi tanto allo specifico della biografia della *first lady*, quanto - più in generale - all'enigmatica ricostruzione della sua autentica personalità. Per quale ragione, si chiede ad esempio Maureen Dowd, Hillary cercava di arruolarsi nei marines alla vigilia del suo matrimonio con Bill? Perché, con la prospettiva d'una brillante carriera come avvocatessa, sentiva tanto prepotente il richiamo della divisa? E soprattutto: perché dopo avere combattuto a lungo l'impegno americano in Vietnam desiderava sperimentare, nella sua forma più intransigente, le «lacrime e sangue» della vita militare? Gli addetti stampa della Casa Bianca hanno fin qui risposto a tali quesiti in modo non del tutto convincente: la *first lady*, hanno detto, è sempre stata attratta da «tutto ciò che è pubblico servizio», fosse anche partecipare alle audaci imprese d'una unità da sbarco, o agli estenuanti lavori d'una *task force* sulla pubblica salute. Sarà. Ma è un fatto di questo singolare «amarcord» hollywoodiano una sola immagine sdoppiata sembra destinata a restare nel tempo: quella d'una Hillary «sergente di ferro», inevitabilmente contrapposta all'ombra cupa d'un Bill «rientrate alla leva». Ma è davvero questa la «vera Hillary»?

miopie e, quel che è peggio, troppo donna - le disse l'ufficiale -. Prova con l'esercito. Hillary non provò. E qualche settimana più tardi, nella chiesa metodista di Fayetteville, si sposò con il futuro presidente degli Stati Uniti d'America. Una tale «rivelazione» è in verità apparsa, di primo acchito, fin troppo in sintonia con l'occasione. E certo è che - con sospetta perfezione - quella strana rimmembranza ha offerto alla *first lady* l'occasione per più efficacemente rammentare, ad un pubblico di signore in uniforme, quanto in meglio, per le donne con aspirazioni alle stellettoni, le cose siano di recente cambiate in America. Ma poiché assai ingiusto sarebbe insinuare il dubbio d'una frodola destinata a compiacere la platea, altro agli hillarologi non è restato che prender atto di tale rivelazione. E misurarne senza

Risoluzione Usa per l'embargo alla Corea del Nord

Si stringe la morsa Carter a Pyongyang

Si riaccende la miccia coreana. Il regime comunista di Kim Il Sung ha deciso di uscire dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica, bloccando i controlli degli ispettori sugli impianti nucleari presenti in Corea del Nord. Gli Stati Uniti hanno presentato ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu un progetto di sanzioni. Clinton ha inviato Jimmy Carter nel paese asiatico per un ultimo tentativo di mediazione.

NOSTRO SERVIZIO

■ PYONGYANG. Una febbrile consultazione diplomatica è in corso in queste ore tra tutti i paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu sulla Corea del Nord. Dopo l'uscita del regime di Kim Il Sung dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica la frizione con gli Stati Uniti si è trasformata in alta tensione. L'atto della Corea del Nord implica il rifiuto di ogni controllo sulla consistenza dell'armamento nucleare. Vi è, dunque, un passaggio decisivo che ha spinto la Russia su posizioni più intransigenti verso Pyongyang e gli Stati Uniti a mettere nero su bianco le eventuali sanzioni da sottoporre al Consiglio di sicurezza. Il progetto di risoluzione ipotizzato prevede l'arresto della cooperazione tecnica e culturale e un embargo totale sulle armi. Il testo steso dai più stretti collaboratori di Bill Clinton fa propria la proposta russa di riunire una conferenza internazionale per convincere la Corea del Nord ad accettare i principi di trasparenza nucleare. Le sanzioni non scatteranno prima di un mese.

Clinton ha inviato nella capitale nord coreana l'ex presidente Jimmy Carter con mandato ultimativo. Se dal rapporto di Carter, che si fermerà quattro giorni, non emergeranno elementi rassicuranti sulle intenzioni di Pyongyang di rispettare le norme del trattato di non proliferazione nucleare, sarà avviata la procedura per l'imposizione delle sanzioni. L'atmosfera è da ultima spiaggia. Kim Il Sung si è detto pronto alla guerra. «Vogliono levarci la camicia di dosso, la giacca e adesso anche i pantaloni, dopodiché resteremo completamente nudi - ha detto il capo del regime comunista in un'intervista pubblicata sul settimanale di Hong Kong *Far Eastern Economic Review* - forse gli americani sanno benissimo che non abbiamo armi nucleari, ma vogliono sondare le nostre capacità difensive con armi convenzionali. E per questa ragione che vogliono ispezioni dell'Aiea così meticolose. Vogliono ridurre ad un uomo senza segreti di difesa, un uomo nudo. Non possiamo accettarlo, preferiamo la guerra: se decidono la guerra, accetteremo la guerra». Il generale comunista vuol giocare fino in fondo il ruolo dell'accherchiato senza ragione. Si sarebbe reso disponibile, in un colloquio con il direttore del fondo Carnegie per la pace internazionale Selig Harrison,

a chiudere il centro di studi nucleari a Yongbyon e a rendere inattivo il reattore moderato a grafite di 50 megawatt. Per fare questo la Corea del Nord avrebbe bisogno di un reattore nucleare ad acqua leggera. Il presidente nordcoreano ha sottolineato l'importanza delle «concessioni» proposte dicendosi convinto che Washington dovrebbe apprezzare la sua disponibilità. È stato proprio il ricambio di combustibile all'impianto di Yongbyon, a nord di Pyongyang, ad innescare la crisi tra l'Aiea e il governo di Kim Il

Sung. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che non ha avuto modo di controllare l'operazione, teme che dal reattore dell'impianto sia stata estratta una quantità sufficiente di plutonio per la fabbricazione di quattro o cinque ordigni nucleari.

Tuttavia gli ispettori dell'Aiea, ancora ieri, si trovavano a Yongbyon, secondo l'esperto del governo Usa sulla crisi nordcoreana, Robert Gallucci. «Gli ispettori si trovano ancora sul luogo - ha detto Gallucci - ed è stato consentito loro di svolgere il lavoro». Gallucci non vede nulla di rilevante sul piano diplomatico nell'atteggiamento di Pyongyang e va molto cauto.

La concertazione tra i membri del Consiglio di sicurezza è delicata. Il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev considera sempre primaria la convocazione di una conferenza internazionale, non nascondendo che si sta esaminando la possibilità di sanzioni, valutata «misura estrema» da Mosca. La Russia ha recentemente espulso cinque norcoreani che cercavano elementi utili per la fabbricazione di armi nucleari. Portavoce di una posizione più intransigente è la Gran Bretagna che, al pari della Francia, ha ricevuto dall'invitata americana all'Onu Madeleine Albright, il progetto di sanzioni della Casa Bianca. Ago della bilancia su qualsiasi proposta in seno al Consiglio di sicurezza è indubbiamente la Cina.

Pechino ieri ha «deplorato» la situazione creata dopo l'uscita di Pyongyang dall'Aiea, ma ha anche condannato l'iniziativa «punitiva» dell'organizzazione di Vienna che la scorsa settimana aveva tagliato ai nordcoreani fondi di assistenza tecnica per 250 mila dollari. Una presa di posizione che sottolinea la riluttanza di Pechino a sottoscrivere qualsiasi risoluzione d'embargo contro la Corea del Sud: la Cina si era astenuta dal voto sulla sospensione degli aiuti tecnici a Pyongyang ed è molto prevedibile che sia orientata a porre il veto in Consiglio di sicurezza sull'imposizione di sanzioni economiche. Canada e Giappone hanno fatto sapere che appoggeranno eventuali sanzioni decise dall'Onu.

A Seul, nella Corea del Sud, ieri, c'è stata un'esercitazione nazionale di difesa civile: hanno suonato le sirene, i pedoni si sono precipitati nei rifugi della circolazione si è fermata. Nella capitale, che si trova a soli 70 chilometri dalla zona demilitarizzata che separa le due Coree, decine di camion dei pompieri e di ambulanze hanno simulato il soccorso intorno ad uno stabile immaginato come obiettivo d'un attacco chimico e missilistico nord coreano. I sud coreani temono il peggio. Secondo il settimanale britannico *Jane's defence weekly*, i missili nordcoreani No Dong-1 potrebbero essere muniti di testate nucleari dal 1995 e più probabilmente dall'anno 2000.



Caso Whitewater audizioni al Senato

Il Senato americano ha deciso di organizzare prima del 29 luglio audizioni limitate sul caso Whitewater, la speculazione immobiliare nella quale sono coinvolti il presidente Bill Clinton e la first lady Hillary. La proposta era stata avanzata la scorsa settimana dai democratici ed era stata bloccata dai repubblicani. Due giorni fa è passata al Senato con 56 voti a favore e 43 contro. Le audizioni limitate del Senato potrebbero iniziare prima della fine di luglio se il giudice speciale Robert Fiske terminerà il suo rapporto in anticipo sul termine previsto. La commissione bancaria del Senato indagherà sullo scambio di informazioni fra la Casa Bianca e il ministero del Tesoro a proposito del progetto immobiliare Whitewater e la banca Madison Guaranty. I senatori si occuperanno anche dell'inchiesta della polizia sul suicidio di Vincent Foster, consigliere del Clinton alla Casa Bianca.

Palazzo Chigi conferma che non ci sarà la visita di Stato dopo le proteste dei cinesi

Il dietrofront di Berlusconi

«Vedrò il Dalai Lama, ma in privato»

EDOARDO GARDUMI

■ ROMA. È un bel balletto quello che hanno messo su a Palazzo Chigi per l'annunciato incontro del presidente del Consiglio con il Dalai Lama. Una decina di giorni fa lo stesso Berlusconi aveva confermato che avrebbe ufficialmente incontrato il capo spirituale della comunità buddista tibetana. Martedì, quando sul governo di Roma sono piovuti i fulmini del primo ministro cinese Li Peng, veniva formalmente imbastita la tesi dell'equivoco: mai si era detto che sarebbe stato il capo del governo a incontrare l'esponente religioso, semmai un altro ministro e forse neppure quello degli Esteri. Ieri nuova versione, l'incontro ci sarà ma avrà carattere «privato» e non «di Stato».

Un pasticcio diplomatico, insomma, al quale si è cercato di rimediare alla bell'è meglio. Il suo personale impegno a vedere il Dalai Lama in qualità di capo del governo di Roma, Berlusconi lo aveva annunciato nel corso di una conferenza stampa tenuta insieme al leader radicale Pannella. Il sostegno dei diritti umani, aveva aggiunto prendendo in esame il prevedibile risentimento del governo di Pechino, viene prima delle convenienze di Stato. Le sue parole dovevano però essere suonate un po' troppo provocatorie alle orecchie delle autorità cinesi, sempre molto attente all'accoglienza che si riserva a un capo religioso che loro considerano anche un pericoloso esiliato politico che attenda all'integrità territoriale del Paese. Di qui la durissima minaccia di immedie-

ritazioni economiche che il premier Li Peng ha prospettato al presidente della Confindustria Luigi Abete, in viaggio d'affari a Pechino. La prudenza, a questo punto, avrebbe potuto consigliare di fare un passo indietro. Si è invece pensato di poter compiere, in tutta tranquillità, un completo dietrofront. Niente più incontri ad alto livello, al massimo un'ospitalità cortese e discreta, il più lontano possibile dalle curiosità pubbliche. Operazione spericolata e ad alto rischio. E infatti si sono subito levate alte le proteste contro il cedimento al «ricatto cinese». Ieri sono intervenuti nella polemica non solo i seguaci italiani del Dalai Lama, ma numerosi esponenti politici, da Adelaide Aglietta che giudicava l'ipotizzata marcia indietro come un «atto di complicità» con la dittatura

cinese al missino Tremaglia che si offriva di incontrare lui il monaco buddista in quanto presidente della commissione Esteri della Camera. Il partito radicale, che ha in sostanza presentato la visita del Dalai Lama come il frutto di un accordo politico con il presidente del Consiglio, ha perentoriamente confermato in un comunicato che tutto si sarebbe svolto come annunciato e previsto, «ufficialmente» e «a palazzo Chigi». E invece non sarà così. La via di mezzo individuata, che è del resto quella già adottata in precedenti occasioni dai altri capi di governo italiani, consisterà appunto nel «privatizzare» l'avvenimento, la cui cornice non potrà dunque essere la sede ufficiale del governo. Probabilmente l'incontro avrà luogo nella residenza privata di Berlusconi. Nello stesso modo si era regola-



Il Dalai Lama Ap

Il Cavaliere incontra a Bonn il Cancelliere

Italia e Germania oggi vertice-lampo

■ ROMA. Oggi Berlusconi vola a Bonn per la sua prima visita ufficiale all'estero. Una missione lampo, poco più di due ore, organizzata a quanto pare su pressante sollecitazione del governo di Roma. Da parte tedesca non si è riusciti a nascondere un certo imbarazzo per l'incontro di Kohl con il primo capo di governo europeo che ha accolto tra i suoi ministri alcuni esponenti neofascisti. Non ci sarà conferenza stampa comune, alla Cancelleria, dopo il colloquio. Fatto del tutto inusuale che conferma il clima di sostanziale freddezza che la diplomazia tedesca ha voluto dare all'avvenimento. Kohl e Berlusconi, nonostante lo scarso tempo a disposizione, avranno comunque parecchie cose da discutere. Il cancelliere vorrà

innanzitutto capire bene quale politica intende condurre in Europa il nuovo governo italiano. I segnali venuti finora non sono né chiari né univoci. Tra una settimana si terrà nell'isola greca di Corfù il vertice periodico dei leader di un attacco dell'Unione europea che dovrà tra l'altro procedere alla designazione del successore di Jacques Delors alla testa della commissione esecutiva. L'Italia sarà allora obbligata a uscire dalle sue ambiguità. A questa prima questione se ne legano evidentemente molte altre: Berlusconi e il suo governo aspirano a collocare un esponente italiano al vertice di uno degli organismi internazionali, comunitari e non, per i quali vanno concordate nuove nomine. E alla trattativa, è evidente, non si può andare isolati se si vuole portare a casa qualcosa.